



Approfondimento

Il Parlamento torna a occuparsi di fine vita, ma alcune delle proposte in campo sono mirate principalmente alla legalizzazione della cosiddetta "dolce morte". L'approdo in aula forse a luglio, ma la partita è tutta da giocare

L'APPUNTAMENTO

Il referendum sulle nozze gay e il «bullismo» contro l'Irlanda. Oggi John Waters a Roma per la lezione annuale di Magna Carta

«Come si intimidisce un Paese: l'Irlanda bullizzata sul matrimonio gay», è il titolo della tredicesima edizione della "Lettura annuale" della Fondazione "Magna Carta" in programma oggi alle 17,30 nella Sala del Refettorio della Camera dei deputati, in via del Seminario 76. Dopo l'introduzione del presidente di "Magna Carta" Gaetano Quagliariello, il protagonista della *lectio magistralis* sarà John Waters, intellettuale irlandese protagonista del referendum sui matrimoni omosessuali in Irlanda. In particolare, Waters è stato,

da posizioni agnostiche, uno degli animatori del fronte del "no". Per questo motivo è stato dipinto come icona del pensiero omofobo e come un «cattolico bigotto», nonostante in più occasioni egli si sia definito un «agnostico non praticante». Partendo dal vivo di un'esperienza vissuta, John Waters potrà dunque portare una riflessione originale sull'effettiva posta in gioco in questa battaglia, e spiegare perché la «questione antropologica» debba essere considerata la sfida decisiva del XXI secolo.

Eutanasia, ci riprovano: quattro proposte di legge

I testi incardinati ieri in commissione alla Camera

I PRECEDENTI

Il ddl Calabrò sulle Dat fermato sul traguardo

La discussione parlamentare sul fine vita compie 16 anni. È il 2000 quando Giuliano Pisapia presenta un ddl sull'«interruzione volontaria della sopravvivenza» destinato a fermarsi in Commissione giustizia. Ci riprova Alessandro Battisti, che nel 2004 firma una proposta sull'eutanasia. Due anni dopo, dopo il caso Welby, arrivano 6 progetti, ma non escono dalle commissioni. Nel 2009 il governo Berlusconi tenta di salvare Eluana ma la morte della ragazza giunge prima del provvedimento che avrebbe sancito l'obbligatorietà della nutrizione. Poco dopo Raffaele Calabrò presenta il ddl sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) discusso fino al 2011 (con tre approvazioni nei due rami del Parlamento), quando l'esecutivo cade. Ultimo atto il 2013: l'associazione radicale Coscioni inizia la raccolta firme per il disegno di legge incardinato ieri. (M.P.)

MARCELLO PALMIERI

Il Parlamento è tornato a occuparsi di fine vita, ma secondo una scelta presa da tempo: separare la discussione sulla "dolce morte" da quella in tema di "testamento biologico". Due cammini a passi ravvicinati, eppure paralleli. Ieri, le commissioni Affari sociali e giustizia della Camera hanno incardinato le 4 pdl sull'eutanasia, alcuni dei quali toccano sì anche le cosiddette "dichiarazioni anticipate di trattamento", ma sempre in chiave eutanasi. Questi saranno i loro prossimi passi: discussione generale, audizioni parlamentari degli esperti, riunione delle proposte in un testo unico, emendamenti, invio a tutte le commissioni per pareri, eventuali sub-emendamenti, approvazione in commissione. Così, prevedono alcuni deputati, in aula arriveranno a luglio. Il primo provvedimento in discussione è la proposta d'iniziativa popolare assemblata dall'associazione radicale "Luca Coscioni". Il testo prevede per il paziente la possibilità di rifiutare l'attivazione così come la prosecuzione di trattamenti sanitari, sia di non essere sottoposto a qualsiasi azione di tipo vitale o nutrizionale. In questa visione, il medico che non rispetta le decisioni del paziente - o, se incapace, della persona che questo aveva pre-

cedentemente incaricato come fiduciario, in forza di atto con sottoscrizione autenticata - deve risponderne in sede civile con un risarcimento per danni materiali e morali. Ferme restando anche eventuali altre responsabilità civili o penali. Il progetto di legge disciplina poi l'eutanasia, ponendo le condizioni per le quali medici e personale sanitario non siano incriminabili sulla scorta degli articoli 575 (omicidio), 579 (omicidio del consoziente), 580 (istigazione o aiuto al suicidio) e 593 (omissione di soccorso) del codice penale: paziente maggiorenne, grave malattia con prognosi infausta, informazione completa, possibilità di trattamento mortifero senza sofferenze. Il testo dispone poi che si possa eutanasiare anche un cittadino divenuto incapace d'intendere, se gravemente malato, ma a patto che quando era in salute abbia espresso questa volontà in una dichiarazione autenticata. Sottolineatura: in quest'ultimo caso, il testo non prevede la maggiore età del richiedente. Sempre nella stessa direzione, le identiche proposte legislative firmate da Marisa Nicchi e Titti di Salvo forniscono

la definizione di eutanasia, assoggettandola però a procedure più severe rispetto a quelle della versione "popolare". Lo stesso avviene per la "dichiarazione anticipata di trattamento" eutanasi: anche in questo caso è ammessa e ha valore, ma le sue maglie sono più strette. Fondamentale differenza rispetto al testo della "Coscioni", invece, è il fatto che la richiesta scritta del paziente - volta a ottenere il fine vita - non ha valore vincolante: il medico può dunque rifiutarsi di procedere alla "dolce morte" senza il rischio di dover poi risarcire il richiedente. L'obbligo di corrispondere i danni ritorna invece nella quarta proposta, quella che vede prima firmataria Eleonora Bechis. Il testo si snoda attorno a un solo articolo, ed è incentrato sul diritto del cittadino a rifiutare ogni tipo di trattamento alimentare e sanitario. Queste proposte sollevano però forti dubbi di incostituzionalità: li evidenziano le stesse "schede di lettura" parlamentari, che ricordano come l'articolo 2 della nostra Carta fondamentale sancisce l'indisponibilità della vita umana, mentre gli articoli 13,

19 e 21 fondano quel diritto all'obiezione di coscienza che nei testi "popolare" e "Bechis" risulta del tutto negato ai sanitari. Lunedì prossimo, intanto, proseguiranno le procedure parlamentari anche per le altre proposte, quelle sulle "dichiarazioni anticipate di trattamento": in programma c'è l'audizione degli esperti, nel frattempo di 2 rappresentanti del Comitato nazionale di bioetica (Cnb). I testi depositati anche in questo caso sono 4. E molto simili. Scaturiscono dall'esperienza iniziata nella scorsa legislatura, si contraddistinguono da "3 sì" e "3 no", portano le prime firme di Paola Binetti, Raffaele Calabrò, Gian Luigi Gigli ed Eugenia Roccella. A una sola voce, dicono sì in tema di consenso informato, cure palliative e possibilità per il paziente di decidere in che modo avvicinarsi alla morte naturale. Ma con altrettanta fermezza respingono accanimento terapeutico, eutanasia e sospensione di idratazione e nutrizione. Ancora è presto per dire se la norma in fieri prevederà o meno i "registri delle dichiarazioni anticipate di trattamento". Certo è che quelli istituiti qua e là, nei comuni italiani, non hanno e non potranno avere alcun valore: «La legge - recita l'articolo 11 delle "preleggi" - non dispone che per l'avvenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In commissione a Montecitorio Unioni civili, l'iter al via Martedì le prime audizioni

ROMA

Sarà un iter "normale" quello che farà la legge per le unioni civili a Montecitorio, dopo essere stata approvata al Senato con il solo passaggio in aula e senza l'esame del testo. Ieri la commissione Giustizia della Camera ha incardinato il provvedimento e ha stabilito il calendario. «Fisiologicamente - dice la presidente della commissione stessa, Donatella Ferranti - abbiamo due mesi per esaminarlo in commissione. Vediamo». La prossima settimana (mercoledì 9 e giovedì 10 marzo) sono previste le audizioni. Entro oggi ogni gruppo potrà indicare un paio di nominativi da ascoltare. Per l'indagine conoscitiva sulle adozioni, invece, i gruppi dovranno indicare entro lunedì prossimo chi sentire. Quello che sembra non essere cambiato rispetto al passaggio parlamentare precedente è il clima teso. Le prime scintille sono esplose

ieri tra Pd e M5S, per l'intervento polemico del grillino Alfonso Bonafede, vicepresidente della commissione, il quale ha chiesto di conoscere subito le intenzioni del governo, ovvero se è deciso a mettere la fiducia sulla legge. Alla Camera, per il deputato Cinquestelle, «non ci sarà spazio per le strumentalizzazioni del Pd e per lo scaricabarile che abbiamo visto al Senato». Dunque i democratici devono «dire con chiarezza se il testo è blindato ed è già in programma la fiducia». Quindi Bonafede avrebbe messo in discussione il ruolo del sottosegretario Gennaro Migliore, polemizzando con la preparazione dell'esponente del governo in materia di giustizia. Pronta la reazione del Pd. Il partito di Renzi vuole andare avanti spedito, con l'intenzione di ridurre al minimo le modifiche al testo, per consentire l'approvazione definitiva al Senato in tempi brevi. Si tratta, dice la relatrice Micaela Campana, di «una leg-



ge non solo sui diritti, ma anche sui doveri. È una legge questa che restituisce dignità ai nostri cittadini anche di fronte alla popolazione europea». Ed è, secondo l'esponente dem, «il passo da compiere per introdurre un elemento di normalità nella vita di tanti, per dire che lo Stato è al fianco di questi cittadini e che tutti si devono fidare. Non ci saranno automatismi, come non ci sono stati per altri provvedimenti importanti come l'aborto o il divorzio, ma la legge si inserisce in questo processo di mutamento della coscienza sociale».

(R.d'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utero in affitto, il Ncd rilancia sul reato universale

Ma c'è chi vuol permetterlo senza fini di lucro

ROMA

Un «diritto» per alcuni, un «abominio» per altri. La cosiddetta maternità surrogata, meglio nota come utero in affitto, continua a tenere acceso lo scontro politico, con il Nuovo Centrodestra (Ncd) che, per bocca del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, conferma e annuncia la prossima presentazione di una proposta di legge per rendere il ricorso a tale pratica un reato universale. «Stiamo per presentare una proposta di legge di iniziativa parlamentare in cui propo-

Il dibattito cresce Lorenzin annuncia una proposta di legge L'associazione "Coscioni" invia suo progetto a tutti i parlamentari

niamo che la pratica dell'utero in affitto diventi reato universale - ha annunciato Lorenzin -. Lo stiamo per fare noi come gruppo. Questa è la nostra proposta e la faremo, ovviamente a livello parlamentare». Il dibattito però resta acceso e segna posizioni più che mai distanti, a partire da quella sostenuta dall'Associazione Luca Coscioni: «Chi parla di una moratoria mondiale sulla maternità surrogata non sa di cosa sta parlando», afferma Filomena Gallo, segretario dell'associazione di area radicale, secondo cui anche una legge che vietasse agli italiani di accedere alla tecnica all'estero «sarebbe incostituzionale» e «verrebbe combattuta nei tribunali». Per questo l'Associazione, da parte sua, ha presentato una proposta di legge per la maternità surrogata legale, che verrà inviata a tutti i parlamentari: l'unico modo per evitare i rischi di sfruttamento delle donne quando si parla di maternità surrogata è infatti permetterla anche in Italia, senza fini di lucro, come già avviene in

paesi come Canada o Australia, argomenta Gallo. La legge ricalca quelle dei paesi dove la maternità surrogata è ammessa solo in forma "altruistica". Prevede l'accesso alla tecnica per le donne in età fertile, mentre la donna che si presta alla gravidanza non deve essere in stato di necessità e deve essere già madre. Il testo di legge legalizza anche le gestazioni per altri fatte all'estero, perché di fatto riconosce già come figlio della coppia quel bambino al rientro in Italia. Pippo Civati, deputato di "Possibile", sottolinea che «il dibattito sulla gestazione per altri, o utero in affitto, non può subire accelerazioni legate esclusivamente all'onda emotiva di questi giorni. È un argomento troppo delicato che ha bisogno di un'ampia discussione e non di strumentalizzazioni». Per questo, "Possibile", ha detto, «non può depositare una legge a scatola chiusa e chiederà ai suoi iscritti di aprire un confronto sulla piattaforma del partito». Netta la posizione contraria di Annagrazia Calabria (Forza Italia), per la quale «la questione dell'utero in affitto va affrontata con fermezza politica e culturale. Non è accettabile, infatti, assistere ad una mercificazione della maternità che mortifica le donne e rischia di segnare per tutta la vita». La deputata azzurra conclude: «Ci sono valori non negoziabili e il rispetto delle donne e dei bambini rientra tra questi».

Un pezzo di Circo Massimo si stacca e si fa partito

ROMA

L'ex deputato Mario Adinolfi e il giurista Gianfranco Amato: via alle firme per presentare 300 liste del "Popolo della Famiglia". Gandolfini: «Iniziativa legittima, ma sia chiaro che non è il partito del nostro Comitato»

Da una costola della piazza del 30 gennaio nasce il "Popolo della famiglia", movimento politico che intende presentarsi alle prossime Comunali nelle principali città, ma anche in centri medio-piccoli. Saranno 300 le liste sotto il logo costituito da una famiglia - papà, mamma e due figli - disegnata su sfondo blu e in grande il nome del partito, sormontato dalla scritta "No al gender nelle scuole". L'iniziativa è di due membri del Comitato organizzatore della manifestazione: Mario Adinolfi, ex deputato del Pd, e Gianfranco Amato, presidente dell'associazione "Giuristi per la vita". Adinolfi dice ad *Avvenire* che si candiderà a sindaco nella Capitale e conta di pre-

sentare 300 liste in tutta Italia. Lo sforzo è «titanico», ma il giornalista e blogger è ottimista, visto che, sottolinea, già in poche ore ha avuto la disponibilità di 5mila persone ad attivarsi. «Dobbiamo trovare una buona coniugazione tra questa legittima iniziativa e il Comitato, perché sia chiaro che questo non è il partito del Comitato», sottolinea ad *Avvenire* il portavoce Massimo Gandolfini. L'annuncio è arrivato ieri mattina dalle pagine del quotidiano on-line *La Croce*, diretto dallo stesso Adinolfi, che ha pubblicato una lettera-appello, in cui - alla luce dell'ok alle unioni civili con i voti di senatori cattolici - si sottolinea l'esistenza di un «problema di rappresentanza». E, nonostante fosse chiaro il profilo più politico di Adin-

nolfi rispetto agli altri membri del Comitato, c'è stata un po' di sorpresa, visto che giusto mercoledì alcuni promotori del raduno, a una tavola rotonda a Roma, avevano discusso su cosa fare, dopo il successo delle manifestazioni profamiglia, ma escluso di fondare un partito. Ora con Adinolfi e Amato ci sarà un confronto - chiesto da Gandolfini - in questo fine settimana. Il Comitato - distingue il portavoce, che ha più volte detto di non volersi impegnare direttamente in politica - «ha un compito culturale, formativo e anche politico, alto, per tradurre in pratica i principi». Come «il rispetto della democrazia», alla luce del quale va letto l'appello sui referendum istituzionali. Anche Simone Pillon, altra voce di "Difendiamo i nostri fi-

gli», ricorda l'esigenza di «una fase costituente» e chiede di riconoscere la leadership di Gandolfini. Cosa che Adinolfi - il quale rimarca l'«unità di intenti» nel cercare di fermare le unioni civili alla Camera - non ha difficoltà a fare: «Lui è la nostra riserva istituzionale. Ha conquistato sul campo una credibilità che andrà spesa, magari non nell'agone politico immediato». Ma perché partire ora? «Mancano 69 giorni per raccogliere decine di migliaia di firme. Mi sarei volentieri iscritto a un movimento fondato da altri. L'ho detto al Circo Massimo e ne resto convinto: senza chiedere il consenso sulle istanze che abbiamo avanzato, il processo resterebbe monco».

Gianni Santamaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA